

---

# PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

ANNO XXXV (2021)

NUOVA SERIE

---



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI

---



eum edizioni università di macerata

---

# PICENUM SERAPHICUM

## RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

---

### **Ente proprietario**

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori  
via S. Francesco, 52  
60035 Jesi (AN)

### **in convenzione con**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata

### **Consiglio scientifico**

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammarco Borri, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győr iványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

### **Consiglio direttivo**

Roberto Lambertini (direttore), Francesca Bartolacci (codirettrice), Monica Bocchetta, Maela Carletti, p. Lorenzo Turchi

### **Comitato di Redazione**

p. Marco Buccolini, Laura Calvaresi, p. Ferdinando Campana, p. Simone Giampieri, Roberto Lamponi, p. Gabriele Lazzarini, Costanza Lucchetti, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, Annamaria Raia

### **Redazione**

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia  
corso Cavour, 2  
62100 Macerata  
redazione.picenum@unimc.it

### **Direttore responsabile**

p. Ferdinando Campana

### **Editore**

eum edizioni università di macerata  
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)



**eum** edizioni università di macerata

# Indice

3 Editoriale

## **Studi**

7 Roberto Lambertini  
L'Ordine dei Frati Minori esiste veramente? Francesco d'Appignano e  
Guglielmo d'Ockham di fronte a una tesi di Giovanni XXII

25 Roberto Lamponi  
Braccio da Montone e la Marca d'Ancona: tappe di un tentativo di  
coordinamento unitario

63 Ilaria Cesaroni  
«Come i Papiri sepolti sotto le ceneri di Pompeja»: Joseph Anton Vogel  
nell'epistolario di Monaldo Leopardi

79 Annamaria Raia  
Conventi dei Minori Riformati della ex Riformata Provincia dei Minori  
nella Marca: aggiornamento della bibliografia

## **Note**

91 Pamela Galeazzi  
Presenza francescana a Potenza Picena. Le Clarisse del monastero di S.  
Tommaso

95 Alberto Cadili  
*Giovanni XXIII. L'antipapa che salvò la chiesa.* Note a margine del volume  
di Mario Prignano

103 Maela Carletti  
L'Archivio della Provincia delle Marche dei frati Minori Conventuali: un  
progetto di valorizzazione e promozione

- 111 Costanza Lucchetti  
Laboratorio estivo “Avviamento allo studio dei documenti pontifici”,  
Scuola di Paleografia e Storia (SPeS) – Seconda edizione
- 117 Tommaso da Tolentino e i Francescani nelle Marche. Dai primi insediamenti alle missioni in Oriente, Sabato 23 ottobre 2021, Teatro Nicola Vaccaj, Tolentino. Cronaca del convegno (a cura della Redazione)

### Schede

- 125 Pietro Messa, *Breviarium sancti Francisci. Un manoscritto tra liturgia e santità*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 2021 (Monumenta, studia, instrumenta liturgica, 82), 343 pp. (C. Lucchetti); Cicconofri Paolo - Vurachi Carlo - Casadidio Franco, con contributi di padre Ferdinando Campana - Alfonso Marini - Fleur D'Souza, *Tommaso da Tolentino. Storia di un Francescano*, Edizioni Terra dei Fioretti - Provincia Picena S. Giacomo della Marca dei Frati Minori, s.l. 2021, XVII, 368, [10] pp. (R. Lambertini); Paolo Evangelisti, «*Vide igitur, quid sentire debeas de receptione pecuniae*». *Il denaro francescano tra norma ed interpretazione (1223-1390)*, Cisam, Spoleto 2020, 330 pp. (C. Melatini); Antonio Montefusco, *Arctissima paupertas. Le Meditationes Vitae Christi e la letteratura francescana*, Cisam, Spoleto 2021, VII-110 pp. (L. Calvaresi); *Vita religiosa al femminile (secoli XIII-XIV)*. *Ventiseiesimo Convegno Internazionale di Studi del Centro Italiano di studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 19-21 maggio 2017)*, Viella, Roma 2019, 303 pp. (C. Lucchetti); Marco Buccolini, *San Giacomo della Marca. La vita, la riforma religiosa e l'opera sociale*, Edizioni Terra dei Fioretti, Jesi 2020 (Collana di studi storico-critici, Provincia Picena S. Giacomo della Marca dei Frati Minori, n.s., 3), 605 pp. (F. Bartolacci); *Trasformazioni, memoria e storia ad Ascoli Piceno. Scritture della memoria cittadina*, Edizioni Librati, Ascoli Piceno 2021, 179 pp. (L. Calvaresi); *Germogli di Santa Chiara. Nuove ricerche sul monastero di S. Tommaso in Potenza Picena*, a cura di Lorenzo Turchi, Andrea Livi, Fermo 2020, 71 pp. (N. Biondi); *Francesco d'Assisi e al-Malik al-Kamil. L'icona del dialogo tra storia e attualità*, a cura di Giuseppe Buffon e Sara Muzzi, Pontificio ateneo Antonianum, Roma - Edizioni Terra Santa, Milano 2020, 264 pp. (C. Melatini).

Studi

# Braccio da Montone e la Marca d'Ancona: tappe di un tentativo di coordinamento unitario

Roberto Lamponi

## *Abstract*

L'articolo ha l'obiettivo di illustrare le tappe fondamentali che hanno contraddistinto la dominazione di Braccio da Montone nei territori della Marca d'Ancona e di definire quanto tale entità politica possa considerarsi "statale", concentrandosi sui limiti e sui provvedimenti messi in atto dal condottiero perugino. Lo studio prende in considerazione i rapporti tra Braccio, i signori e le comunità locali, le modalità politiche di inserimento nel contesto marchigiano e l'organizzazione amministrativa. Inoltre l'indagine tiene conto in tutto il suo percorso sia dello sviluppo di questa nuova realtà politica sia dei cambiamenti che attraversano la penisola italiana e più specificatamente il Papato durante i convulsi e decisivi anni del Concilio di Costanza. Infine il testo è corredato da un'appendice contenente la trascrizione di documenti inediti che corroborano quanto asserito nel saggio.

The paper aims to illustrate the fundamental steps that characterized the domination of Braccio da Montone in the Marca d'Ancona and to define how much this political entity can be considered "state", focusing on the limits and measures implemented by the Perugian *condottiero*. The study considers the relationships between Braccio and the local communities, the political modalities of insertion in the Marches, and the administrative organization. Furthermore, the investigation takes into account throughout its course both the development of this new political reality and the changes that are going through the Italian peninsula and more specifically the Papacy during the convulsive and decisive years of the Council of Constance. Finally, the text is completed by an appendix containing the transcription of unpublished documents which corroborate what is asserted in the essay.

Agli inizi del XV secolo la Marca d'Ancona costituiva un convulso ed intricato scacchiere politico. I fattori principali di questa frammentazione risiedevano innanzitutto nella caratteristica peculiare di questi territori, il policentrismo, che non permetteva lo sviluppo di una città realmente dominante e quindi una maggiore unitarietà politica. In secondo luogo, l'instabilità scaturiva dai continui rivolgimenti dovuti principalmente a conflitti interni di varia natura e alla profonda crisi che attanagliava la Chiesa, che sarebbe stata risolta, almeno temporaneamente, con la conclusione del concilio di Costanza e la conseguente elezione di papa Martino V. La debolezza del Papato non ebbe risvolti esclusivamente dottrinari ma generò anche ripercussioni sul piano politico ed amministrativo. Tra questi è doveroso menzionare una maggiore iniziativa politica da parte di famiglie e signori locali, le cui effimere conquiste comportavano necessariamente una mancanza di equilibrio. Oltre a ciò, l'elezione contemporanea di più pontefici e quindi la nascita di diverse obbedienze non fecero altro che esasperare gli scontri tra le varie fazioni, le quali davano vita alla formazione di alleanze e leghe passando di volta in volta a nuovi schieramenti. Inoltre, le stesse compagnie di ventura rappresentarono un fattore disgregante all'interno dello Stato della Chiesa, non solo a causa della sequela di devastazioni, ma perché mutavano repentinamente fronte alterando gli equilibri politici. La costruzione del dominio braccesco nella Marca d'Ancona poggiò proprio sulla capacità del condottiero perugino di sapersi muovere tra questa fitta rete di relazioni sia in qualità di condottiero sia nel ruolo di signore, coniugando le sue competenze militari ad una dimensione più strettamente politica. Braccio incarnò infatti tutti i tratti tipici del condottiero rinascimentale, non limitandosi soltanto all'esercizio della guerra, all'arricchimento mediante bottini e scorrerie, ma dando vita anche a un progetto politico ad ampio raggio, seppur breve e disomogeneo. La Marca d'Ancona fu parte di questo tentativo e costituì la base per il raggiungimento dell'obiettivo primario del Fortebracci ovvero la conquista della città di Perugia<sup>1</sup>. La penetrazione braccesca nella Marca si snoda, con alterna fortuna, tra gli scontri interni alle città e giungendo di conseguenza a esiti politici diversi. Braccio,

<sup>1</sup> Sui condottieri di famiglia nobile e poi signori della propria città cfr. A. Barbero, *I*

ancora in qualità di semplice condottiero, tentò di approfittare dei dissidi interni per allargare il proprio raggio d'azione in alcuni centri della Marca. A Fermo e Montegiorgio, ad esempio, nel corso del 1407 i tentativi fallirono miseramente e furono repressi nel sangue, coinvolgendo anche esponenti di illustri famiglie cittadine. Il cronista fermano Antonio di Nicolò riporta, nonostante una narrazione dei fatti piuttosto confusa, che alcuni cittadini di Montegiorgio furono uccisi perché avevano cercato di introdurre gli uomini di Braccio all'interno della città. Il tentativo era presumibilmente quello di sconfiggere la parte avversa ai cospiratori, guidata da *dominus* Angelo e da suo figlio Battista della nobile famiglia degli Alaleona<sup>2</sup>. A Fermo, invece, a farne le spese fu Antonio Aceti, cittadino eminente e protagonista della vita politica cittadina. La condanna a morte dell'Aceti non è da collegare esclusivamente ai suoi rapporti con Braccio (come invece è riportato nella sentenza), ma è anche legata alle dinamiche politiche che occorsero negli anni precedenti e alla sua volontà di sovvertire la signoria di Ludovico Migliorati. Quest'ultimo infatti avrebbe tratto enormi vantaggi dall'eliminazione di una figura prestigiosa ed anche pericolosa per il consolidamento del proprio potere. Nella sentenza sono riportati i contatti tra l'Aceti e il condottiero perugino e le modalità con cui Braccio sarebbe dovuto entrare a Fermo<sup>3</sup>. Antonio Aceti è definito *iniquus, malignus, rebellis et proditor patrie* perché ha cercato di sovvertire lo *status quietus et tranquillus rei publice* della città di Fermo. La *conspiratio* messa in atto dall'Aceti aveva fatto in modo che Braccio dilagasse nel contado fermano conquistando Montottone, Monte Rinaldo, Servigliano, Monte Urano e Montegranaro. Dopo aver sobillato ed ottenuto i castelli predetti, l'Aceti e Braccio avrebbero raggiunto e firmato un accordo, mediante il quale il primo si poneva l'obiettivo di *rem publicam dicte civitatis totaliter conquassare et delere* in modo tale da porre l'intera città, dopo incendi e devastazioni, sotto il *miserabile servitutis iugum et horrendam tirannidem* del secondo. L'Aceti

*signori condottieri*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma 2010, pp. 229-241, in particolare pp. 236-237.

<sup>2</sup> A. Di Nicolò, *Cronaca della città di Fermo*. Testo latino a fronte, edizione critica e annotazioni di Gaetano De Minicis, Fermo 2008, p. 29.

<sup>3</sup> Per le vicende legate all'Aceti e al Migliorati cfr. *ibid.*, p. 157. La copia della sentenza, da cui sono attinti i termini riportati nel testo, è conservata in Fermo, Archivio di Stato, *Comune di Fermo*, Diplomatico, doc. 737.



avrebbe quindi approfittato delle milizie mercenarie per uccidere alcuni oppositori politici ed impossessarsi dei loro beni. Il tradimento sarebbe testimoniato anche da alcune lettere secondo le quali il condottiero avrebbe dovuto acuartierarsi nei pressi di Fermo, precisamente nella zona dei mulini e aspettare che Antonio con i suoi seguaci avesse sobillato il popolo affinché *tumultum faceret* facilitando l'ingresso del condottiero in città.

### *La presa di Roccacontrada*

Fu invece coronata da successo l'operazione condotta a Roccacontrada (odierna Arcevia), la cui conquista non solo consolidò la posizione di Braccio ma rappresentò un avamposto strategico per i futuri piani d'espansione. Nel novembre del 1406, dopo la morte di papa Innocenzo VII, la Marca d'Ancona fu attraversata da una ribellione generale al dominio pontificio, nella quale rientra la sollevazione di Roccacontrada. Da più parti è attestata la presenza delle truppe braccesche nei dintorni di Roccacontrada nel maggio del 1407<sup>4</sup>, chiamate in soccorso dalla popolazione contro l'offensiva di Ludovico Migliorati, signore di Fermo. La morte del pontefice, come in questo caso, comportava spesso «una radicale redistribuzione di potere e ricchezze a danno dei beneficiati del defunto»<sup>5</sup> e la conseguente creazione di un nuovo assetto generale. In proposito, il tentativo da parte del nuovo pontefice Gregorio XII di modificare lo scenario politico della Marca d'Ancona si basava non solo sulla revoca della nomina del Migliorati a rettore generale, ma anche nella subitanea sostituzione con la persona di Benedetto di Salnucio, vescovo del Montefeltro. Dopo aver respinto l'assedio del signore di Fermo, Braccio cercò di porre rimedio alla terribile condizione in cui versava la popolazione, battendo le zone

<sup>4</sup> Oltre ad Antonio di Nicolò si vedano anche Giovanni Antonio Campano, *Bracci Perusini vita et gesta ab anno 1368 usque ad 1424* a cura di R. Valentini, in *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinata da L.A. Muratori*, XIX.IV, Torino 1966, p. 26 e P. Pellini, *Dell'Historia di Perugia*, Venezia 1664, p. 161.

<sup>5</sup> S. Carocci, *Vassalli del papa: potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (sec.XII-XV)*, Roma 2010, p. 32.

circostanti al fine di rifornirla di viveri. La cittadina di Roccacontrada a questo punto rappresentò la base dalla quale Braccio condusse diverse scorrerie ai danni delle aree limitrofe e un presidio strategico fondamentale per proseguire le operazioni di guerra nei confronti dei maggiori signori della Marca, a seconda delle opportunità e delle alleanze che venivano progressivamente a formarsi. La vittoria militare fu subito accompagnata dal preciso intento di porre uomini di fiducia nei ruoli chiave della vita politica cittadina. Nonostante la documentazione parziale e lacunosa, è possibile constatare che Braccio non si discostò molto dal *modus operandi* seguito dai signori-condottieri per l'affermazione della propria autorità. L'attenzione è infatti rivolta verso le cariche politiche più rilevanti ed in particolar modo la figura del podestà<sup>6</sup>. Nei mesi successivi risulta come podestà a Roccacontrada Gentiluomo degli Arcipreti e come suo vice il fratello Giacomo, *magnificus et strenuus*<sup>7</sup>. Entrambi appartengono alla nobile famiglia perugina degli Arcipreti, esiliati da Perugia insieme al Fortebracci e fautori instancabili della sua causa e del suo ritorno in città. Giacomo fu tra i generali più importanti al fianco di Braccio, signore di Jesi per conto dello stesso tra 1421 e 1424 e protagonista di molte azioni militari tra l'Umbria e la Marca d'Ancona<sup>8</sup>. Una volta trasformata Roccacontrada in un proprio caposaldo, Braccio allargò il raggio d'azione a città come Ancona, Fano e Recanati, ricorrendo a scorrerie e devastazioni ed aiutato da altri esiliati perugini alle sue dipendenze come Fabio Signorelli e Ruggero Cane dei Ranieri. Da questo momento, Braccio cercò di sfruttare al meglio le opportunità che gli vengono concesse da una situazione politica estremamente frammentata e confusionaria, amplificata dalla crisi del Papato. Infatti la

<sup>6</sup> La scelta del podestà, all'interno di un più ampio apparato amministrativo, costituiva uno dei tratti peculiari di queste dominazioni. Cfr. P. Savy, *Seigneurs et condottières: les Dal Verme. Appartenance sociales, constructions étatiques et pratiques politiques dans l'Italie de la Renaissance*, Roma 2013, p. 234.

<sup>7</sup> Ancona, Archivio di Stato, *Archivio Notarile*, Fondo notarile di Arcevia, I, vol. III, cc. 144r-145r.

<sup>8</sup> Oltre a Giacomo e Gentiluomo, anche Agamennone rappresenta un'altra personalità importante della famiglia. Francesco serve il Fortebracci in qualità di governatore di Todi, anche se soltanto per qualche mese poiché muore il 4 luglio 1423 per cause naturali. Cfr. A. Sartore, *Il consolidamento della stirpe. Dall'età di Braccio Fortebracci ad Agamennone I*, in *Gli Arcipreti della Penna. Una famiglia nella storia di Perugia*, a cura di E. Irace, Perugia 2014, pp. 95-133.

coesistenza di diversi pontefici, e quindi necessariamente di altrettante obbedienze, fece scaturire nuovi attriti tra i signori delle principali città della Marca, ognuno schierato con questo o quel pontefice a seconda delle circostanze e dei vantaggi che ne potevano derivare. Di conseguenza, numerosi sono i continui e repentini capovolgimenti di fronte che determinavano l'invasione di vaste porzioni di territorio o all'inverso il rapido sgretolamento delle conquiste appena ottenute. Pur in un contesto del genere, evidente è l'alleanza che lega Braccio con i Da Varano, signori di Camerino, i quali ricorsero più volte alle abilità del condottiero tra il 1411 e il 1412, sia per risolvere problemi interni sia per difendersi dagli attacchi esterni<sup>9</sup>. Il Fortebracci respinse infatti l'offensiva dei fabrianesi ed evitò un tentativo di rivolta da parte della popolazione camerte<sup>10</sup>. Il legame si rinsaldò poi lungo tutta l'esperienza braccesca ed attraverso varie modalità: l'affidamento di alcuni territori umbri a Berardo Da Varano, il matrimonio tra lo stesso Braccio e Nicolina (figlia di Rodolfo III Da Varano) ed infine i numerosi contatti durante le operazioni militari. Il giro di alleanze ruotante attorno a Braccio e ai Da Varano (ai quali si aggiunge saltuariamente anche il Migliorati) si contrappose all'asse creatosi tra i Malatesta, in special modo Carlo, e papa Gregorio XII. I conflitti continuarono con alterne vicende fino alla sconfitta di Carlo Malatesta e dei Perugini ad opera di Braccio nella

<sup>9</sup> Per una panoramica generale sulla signoria dei Da Varano e sui loro rapporti politici interni ed esterni alla città di Camerino si consiglia la lettura di G. De Rosa, *Qualche nota sui vicariati dei Da Varano*, in *Camerino e il suo territorio fino al tramonto della Signoria*, atti del XVIII convegno di Studi maceratesi (Camerino, 13-14 novembre 1982), Macerata 1983, pp. 77-112; A. Meriggi, *Honorabilibus amicis nostris carissimis: lettere inedite dei Da Varano di Camerino al Comune di Montecchio (Treia), 1381-1426*, Camerino 1996; P.L. Falaschi, *Intorno al vicariato apostolico "in temporalibus"*, in *Istituzioni e società nelle Marche (secc. XIV-XV)*, Ancona 2000, pp. 157-197; A. De Marchi, P.L. Falaschi, *I Da Varano e le arti*, atti del convegno internazionale (Camerino, Palazzo ducale, 4-6 ottobre 2001), 2 voll., Ripatransone 2003 e *l'Introduzione* di P.L. Falaschi in *Il libro rosso del comune di Camerino*, a cura di I. Biondi, Spoleto 2014.

<sup>10</sup> Il rapporto tra Braccio e i Da Varano è ricostruibile dai documenti e dalla biografia del Campano. Nell'occasione della rivolta a Camerino, il Campano fa pronunciare al condottiero perugino un discorso, poco plausibile, incentrato sulla figura del *dominus* quale migliore garanzia per porre termine alle *intestinalis caedes*. Cfr. Campano, *Braccii Perusini* cit., pp. 60-61 e C. Lili, *Istoria della città di Camerino*, Sala Bolognese 1991 (ristampa anastatica), pp. 135-136.

battaglia di Sant'Egidio del luglio 1416<sup>11</sup>. Il rovinoso esito per gli “anti-bracceschi” ebbe una risonanza impressionante. Tutte le cronache coeve riportano il fatto, soffermandosi sulle ingenti perdite degli sconfitti, mentre a Fermo «fuerunt facti multi falones et cantata missa in loggia Sancti Martini»<sup>12</sup>. Braccio poté quindi allargare il proprio dominio alle città più importanti dell'Umbria, includendo non solo Perugia ma anche Terni, Todi e Orvieto. La cattura di Carlo Malatesta creò un profondo vuoto politico, accresciuto poi conseguentemente dalla morte di Malatesta da Cesena nel settembre dello stesso anno. Sconfitto e preso prigioniero uno dei nemici più ostinati in territorio marchigiano, il condottiero perugino ritornò nella Marca con l'obiettivo di rafforzare la propria presenza, agevolato dall'azione stabilizzatrice dell'arcivescovo ragusino<sup>13</sup> (inviato dal Concilio) e dall'aver in pugno il signore di Rimini per il quale esigere un consistente riscatto. Subito dopo la vittoria ritornò nella Marca e riuscì a dirimere la vertenza tra i Da Varano e la città di San Severino circa il possesso di alcuni castelli. Braccio fu consensualmente nominato da ambo le parti «arbitrator, amicus communis et

<sup>11</sup> La battaglia fu combattuta tra la compagnia di Braccio da Montone e l'esercito della signoria perugina comandato da Carlo Malatesta. Lo scontro fu decisivo poiché permise a Braccio di rientrare nella città di Perugia dopo molti anni e, avendo catturato Carlo in combattimento, di richiedere un'ingente somma per il riscatto. Dopo questa battaglia, il Fortebracci acquisì un ruolo preminente nelle dinamiche politiche e militari dell'Umbria e dell'Italia centrale.

<sup>12</sup> Di Nicolò, *Cronaca* cit., p. 64.

<sup>13</sup> L'arcivescovo ragusino è da identificarsi con il francescano Antonio da Rieti che ricoprì tale carica dal 1409 al 1440. Cfr. K. Eubel, *Hierarchia catholica Medii aevi*, I, Padova 1960 (ristampa anastatica), p. 412. Il Concilio inviò diversi emissari ad operare nella Marca con l'intento di pacificare l'area. Tra questi anche un Bertrando, vescovo di San Floris, e l'inglese Giovanni Stokes. Quest'ultimo, maestro all'Università di Cambridge, confutò un'apologia di Wyclif scritta proprio da Hus e, trovandosi a Praga nel 1411, dichiarò che tutti coloro che avessero letto gli scritti di Wyclif erano da considerarsi eretici (Cfr. M. Spinka, *John Hus: a biography*, Princeton 1968, p. 37 e B. Racine, *Storia ecclesiastica divisa per secoli con riflessioni*, tomo XII, Firenze 1781, p. 139). In questa occasione «Hus challenged him to a public debate on September 13. The notice was posted on church doors. Stokes declined. Hus went ahead anyway. Immediately thereafter, he wrote his treatise “Against John Stokes”, in which he refused to admit that Wyclif was a heretic, expressed hope that Wyclif was saved, admitted that he was drawn to the English thinker, and claimed that Wyclif had tried only to bring people into conformity with the law of God and encouraged clerics to adopt the life of Christ», T.A. Fudge, *The Trial of Jan Hus: Medieval heresy and criminal procedure*, Oxford 2013, pp. 150-151.

amicabilis compositor electus et adsumptus a supradictis partibus ac vice et nomine dictarum Comunitatum et cuiuslibet ipsarum»<sup>14</sup>. Infine si decise di eleggere Ruggero dei Ranieri, fuoriuscito perugino già in precedenza menzionato, per la distribuzione dei possedimenti e castelli contesi dai Da Varano e da Antonio Smeducci, signore di San Severino. Lo stretto rapporto creatosi con l'arcivescovo ragusino comportò la stipulazione di una condotta alle dipendenze di quest'ultimo e quindi anche ad una ridefinizione generale con la città di Macerata. Il 21 agosto 1416 i rappresentanti della città, l'arcivescovo stesso, Braccio ed il Migliorati stipulano degli accordi ufficiali nei quali il condottiero perugino ha un ruolo preminente. Il *capitaneus Braccius*, oltre ad esigere il pagamento immediato delle taglie dovutegli, infatti si impegna affinché tutti i capitoli presenti nei patti vengano rispettati. Questi prevedono un riassetto della comunità con un resoconto dei privilegi, delle immunità e dei delitti, la conferma dell'obbedienza al Concilio ed una pacificazione interna che passa giocoforza attraverso la considerazione dei sostenitori della fazione malatestiana<sup>15</sup>. Nei primi mesi del 1417 i vari tentativi, provenienti da più parti, di liberare ebbero esito positivo. Tutti i protagonisti convennero alla stipulazione di una pace avente gli obiettivi di risolvere efficacemente i dissidi e al contempo di ridefinire l'assetto della Marca in base ai nuovi rapporti di forza. La sconfitta nella battaglia di Sant'Egidio (con la conseguente cattura di Carlo) aveva infatti comportato una profonda crisi nei domini malatestiani e al contempo una sempre più ingombrante presenza braccasca nella Marca d'Ancona. La condizione di estrema instabilità in cui stavano versando questi territori fu di grande interesse per l'intera situazione politica della penisola.

La «questione marchigiana» presentava diversi problemi. Innanzitutto, le ribellioni sorte in diversi centri malatestiani, aggravate anche dalla forte pressione fiscale a cui essi furono sottoposti per cercare di raccogliere il denaro richiesto affinché Carlo e Galeazzo venissero liberati. Inoltre, esistevano questioni irrisolte da tempo a proposito della legittimità del possesso di piazzeforti e rocche strategiche. Non meno impellente era

<sup>14</sup> R. Paciaroni, *Braccio da Montone all'assedio di Sanseverino*, Sanseverino Marche 2016, p. 45, doc. II.

<sup>15</sup> Cfr. Appendice, doc. 2.

anche la volontà di normalizzare la presenza di Braccio da Montone e dei suoi luogotenenti attraverso un riconoscimento di fatto dei loro possedimenti, ponendo fine così alle scorrerie e devastazioni che avevano costituito un vero e proprio flagello per tutta la regione. Infine, sempre presente e più volte ribadita era la questione dell'obbedienza alla Chiesa e alle disposizioni del concilio di Costanza. Dai capitoli di pace stipulati nel febbraio 1417, le parti risultano così formate: da una parte Pandolfo Malatesta e Malatesta da Pesaro (a nome di Carlo e Galeazzo), dall'altra tutti gli aderenti alla lega del 1416 ovvero Rodolfo e Berardo Da Varano, Ludovico Migliorati, la città di Ancona, ai quali si aggiunsero Braccio e Tartaglia da Lavello grazie all'intervento dell'arcivescovo ragusino. I mediatori dell'accordo furono i rappresentanti della Repubblica di Firenze e, non essendo ancora stato eletto Martino V, il Concilio inviò alcuni ambasciatori, agendo come soggetto delle iniziative politiche della Chiesa. La funzione di paciere tra le parti avverse venne espletata da Guidantonio Da Montefeltro. Egli, nella copia dei capitoli di pace conservata presso l'Archivio di Macerata<sup>16</sup>, è esplicitamente definito come «fideiuxor et securitas utriusque partium» e gli stessi contraenti affermano che «si contingeret aliquem ex dictis partibus contravenire capitulis huius pacis et contentis in hac nostra sententia», egli «teneatur et debeat esse contra illum vel illos qui contra presentem pacem veniret [...] et guerram facere contra talem rumpentem pacem»<sup>17</sup>. L'analisi del documento è di notevole importanza per comprendere uno degli snodi cardine della dominazione braccasca nella Marca. I primi capitoli riguardano il giuramento di fedeltà e obbedienza da parte di tutti i soggetti interessati al Concilio e ai dettami del legato inviato nella Marca. Tali provvedimenti valgono anche per tutti i rappresentanti, sostituti ed eventuali successori del legato. La pacificazione generale è assicurata, oltre che dall'assoluzione e dalla cancellazione di tutti i danni e crimini commessi in tempo di guerra, dal fatto che essi debbano impegnarsi affinché non si giunga a conflitti di vario tipo né alcuno possa prestare

<sup>16</sup> Macerata, Archivio di Stato, *Priorale*, Fondo diplomatico cartaceo, 1105. N. 46. La trascrizione della copia dei capitoli è stata pubblicata integralmente in D. Cecchi, *Compagnie di ventura nella Marca*, in *Atti del IX Convegno di studi storici maceratesi (Porto Recanati, 10-11 novembre 1973)*, Macerata 1975, pp. 64-136, doc. III.

<sup>17</sup>*Ibid.*, p. 132.

aiuto a coloro che avessero iniziato un conflitto. L'incarico di mediatore affidato a Guidantonio risalta anche nelle condizioni riguardanti le città e i possedimenti da assegnare a ognuna delle parti. Una delle aree più coinvolte in questa ridefinizione è sicuramente l'Anconetano e in particolar modo la Vallesina. Jesi e Monsano, sino ad allora appartenute ai Malatesta, devono essere consegnate a Braccio, il quale però è tenuto a non intromettersi *in spiritualibus* poiché, salvo future nuove indicazioni da parte del Concilio, il vescovo Lazzaro riacquisisce potere in tutto ciò che concerne la diocesi jesina. La distribuzione delle rocche nel territorio comprendente le odierne Ancona, Arcevia, Jesi e Senigallia è in gran parte modificata anche perché tale area era considerata di notevole importanza strategica. Braccio quindi consegnò ai Malatesta i suoi domini nei pressi di Senigallia, ovvero Scapezzano e Montemarciano; in cambio, oltre a Jesi, riuscì ad ottenere alcuni dei castelli minori circostanti Roccacontrada («castrum Sancti Petri» e «castrum Loreti»), divenuta oramai vero e proprio caposaldo imprescindibile per tutti i suoi spostamenti nella Marca. La restituzione ai Malatesta di Scapezzano da parte di Braccio e sia della città che della rocca di Senigallia da parte della comunità di Ancona andarono in effetti a buon fine. Particolare attenzione, ancora una volta, è dedicata ad Antonio Smeducci, signore di San Severino. Tra le altre cose, oltre all'evidente soggezione di Antonio nei confronti di Braccio, sono regolate le modalità per l'esazione di eventuali taglie dovute al Fortebracci, specificando che non è da intendersi *rupta* la pace appena siglata nel caso si dovesse far ricorso alle armi per tale motivazione. Un capitolo a sé stante (*De taleis exigendis*) è invece dedicato ai rapporti, soprattutto in materia di taglie, tra Braccio, i Malatesta e le comunità soggette. I contraenti scelgono come punto di riferimento il fiume Esino e giungono ad un accordo circa le *civitates, ville* e *castra* che avrebbero dovuto pagare le taglie al condottiero perugino, ovvero tutte quelle che avessero già stipulato accordi e capitoli, mentre sono esonerate dai contributi le restanti che appartengono attualmente ai Malatesta, anche se avessero avuto in precedenza contatti con Braccio<sup>18</sup>. È aggiunta una clausola secondo la quale Braccio può intervenire militarmente nei confronti di tutte quelle terre e città che non volessero pagare le taglie imposte, senza che tali interventi vengano considerati

<sup>18</sup> *Ibid.*, pp. 121-122.

lesivi della pace. Il condottiero avanza le proprie ragioni anche nella vertenza per l'appropriazione dei centri di Monte San Vito e del *Castrum Flumisini* (odierna Rocca Priora nei pressi di Falconara Marittima<sup>19</sup>): posti rispettivamente lungo il fiume Esino e alla foce dello stesso, permettono un facile accesso al mare Adriatico e di conseguenza ai commerci. La città di Ancona richiede che essi ritornino sotto la propria giurisdizione ma trova la ferma opposizione dei Malatesta. Questi, nelle trattative che troveranno poi concretizzazione nei capitoli presi in esame, sostengono la legittimità della propria autorità su questi territori poiché «[...] lo dicto Comuno en piena et valida forma de sua spontanea volontà glie dicti lochi concedetero al signor Malatesta prima che fossero colligati del signor Braccio; anze avendoli domandati el dicto Comuno è caduto en pena de diecimilia ducati et in altre gravissime pene et secondo li capitoli de la legha el dicto signor Braccio non è obligato né tenuto ad alcuna cosa al Comuno d'Ancona per li facti del Monte San Vito et castello de Fiomegino predicti et questo è chiaro de ragione». Braccio «come signore de mezo a la pace fra li Malatesti e li Anconetani», pur non ottenendone un controllo diretto, riceve comunque diversi vantaggi<sup>20</sup>. Egli, infatti, riesce ad assicurarsi uno sbocco sull'Adriatico, senza dover pagare alcun tipo di dazio o gabella per i traffici verso la costa e la città di Jesi. La notizia degli accordi tra tutti i contraenti viene diffusa immediatamente. Lo stesso Braccio dalla «nostra Rocchacontrata fidelissima» scrive ai priori di Macerata per informarli della pace appena raggiunta «in hac miseranda provincia». Una pace celebrata *noviter* e firmata «pro bono et commodo provincialium»<sup>21</sup>. Il Fortebracci non scrisse solo per esaltare la tranquillità ritrovata in una provincia «que tot et tantis guerris et pressuris diutius existentibus lacessita» ma anche per ottenere, con «oportuna ratificatione in forma valida», la sottoscrizione «iuxta capitula ipsius pacis», in special modo in materia di riscossione delle taglie per gli stipendi delle truppe<sup>22</sup>. Circa una settimana dopo, la comunità di Macerata, di propria iniziativa ratifica gli accordi e tutti i capitoli della

<sup>19</sup> Per quanto riguarda il *castrum* di Fiumesino e la sua evoluzione si veda C. Vernelli, V. Villani, *Fiumesino. Storia di un borgo adriatico*, Falconara Marittima 2003.

<sup>20</sup> *Appendice in La signoria di Carlo Malatesti (1385-1429)*, vol. XII de *Storia delle signorie dei Malatesti*, a cura di A. Falcioni, Rimini 2001, p. 620, doc. 133.

<sup>21</sup> Cfr. *Appendice*, doc. 3.

<sup>22</sup> Macerata, Archivio di Stato, *Priorale*, Riformanze, vol. 11 (1415-1421), c.131v.



pace. D'altra parte, Braccio ed il suo seguito devono impegnarsi a rispettare fedelmente questi patti e soprattutto i priori ribadiscono che, nonostante la ratificazione, la libertà della città deve essere preservata tanto quanto l'obbedienza alla Chiesa di Roma ed al Concilio. In generale è avvertito come necessario che tutti contribuiscano con *vigili studio* ad una riforma dell'intera provincia sotto l'egida della Chiesa e dei suoi *pastores* che sono soliti governare (*regere populos*) con *iustitia* ed *eque*. La riforma generale, volta all'ordine ed alla tranquillità, non è possibile se non mediante i rappresentanti della Chiesa e del Concilio.

Braccio consolidò la propria presenza nella Marca d'Ancona mediante due direttive: una maggiore influenza politica e lo sviluppo di un apparato amministrativo. La posizione raggiunta con gli accordi del febbraio 1417 comporta una progressiva identità tra la figura del *capitaneus* e quella del *dominus* «che mira ad una continua espansione e consolidamento del proprio dominio, deciso a tutelarne l'integrità» e che «sarà l'arbitro della politica delle signorie, piccole e grandi, legali e usurpate, dell'Italia centrale»<sup>23</sup>. Nella Marca si registra allo stesso modo quanto affermato da Roberto Valentini per l'Umbria ovvero che «gli atti di Braccio sono informati ad un piano politico che conferisce loro un carattere spiccatamente diverso da quelli di un capitano di ventura»<sup>24</sup>. Jesi, Arcevia e più in generale la fascia dell'Anconetano rimangono le aree di maggiore influenza braccesca, anche se il raggio d'azione di Braccio si allarga verso altre comunità e signorie. Un caso esemplare è quello di Montecassiano, in cui risulta evidente il ruolo assunto da Braccio nelle dinamiche politiche cittadine. Il condottiero è preso come punto di riferimento per dirimere questioni di varia natura ed influenza in modo significativo anche le scelte del consiglio per l'elezione del podestà. I consiliari consultano Braccio per quanto concerne l'obbedienza da prestare al legato della Marca inviato dal Concilio, dato che una risposta definitiva non può essere inviata «absque consilio et recordio magnifici domini Braccii»<sup>25</sup>. Allo stesso modo chiedono il suo

<sup>23</sup> R. Valentini, *Braccio da Montone e il Comune di Orvieto*, «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 26 (1923), pp. 1-199, in particolare p. 9.

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> Montecassiano, Archivio comunale (d'ora in poi AcMon), *Riformanze*, vol. III (1414-1422), c. 70v. Cfr. Appendice, doc. 5.

intervento per risolvere una controversia legata alle razzie compiute da Martino da Faenza ai danni di alcuni cittadini. Inoltre, il consiglio rimette nelle mani di Braccio la riconferma del podestà (semestre settembre 1417-marzo 1418) e l'elezione del suo successore. Ser *Prantius Mitedei*, a rappresentanza delle volontà del consiglio, richiese a Braccio di riconfermare Angelino da Monte San Giusto «pro dictis aliis sex mensibus» e «si idem dominus Braccius consensit ex nunc pro refirmo habeatur». Nel caso invece il condottiero non avesse gradito la proposta, cosa «quod non credimus ut iura et iurisdictiones dicti co(mun)is serventur», egli avrebbe dovuto mandare «unum probum virum et ydoneum ad dictum offitium potestarie»<sup>26</sup>. Braccio accolse positivamente questa richiesta, rispettando di conseguenza i diritti del comune, visto che Angelino venne riconfermato nella propria carica, come è possibile dedurre dal fatto che viene menzionato come podestà in un consiglio del 10 gennaio 1418. Per i sei mesi successivi la città di Montecassiano inizialmente tentò di stabilire un contatto con la comunità di Monte Santo affinché inviasse «virum unum prudentem». Ma il tentativo fu vano poiché i priori del popolo, lamentando la disponibilità di «paucos viros» adatti ad esercitare questi uffici, risposero di non poterli soddisfare soprattutto perché impossibilitati «circha facta domesticha»<sup>27</sup>. Braccio quindi impose un membro collaterale della famiglia Cima di Cingoli: Paolozzo, proveniente da Staffolo, uno dei castelli dello jesino posti sotto il suo dominio diretto. Il consiglio discusse circa l'elezione e lo stipendio del podestà, richiamandosi ad alcuni privilegi concessi dal rettore della Marca Andrea Tomacelli, fratello di Bonifacio IX, i quali non dovevano essere «in aliquo violata, cassa nec irrita» ma «remaneat in sui roboris firmitate, plena valitudine et vigore omni modo», votando se il compenso dovesse essere di duecento o trecento denari<sup>28</sup>. Il risultato vide 23 voti favorevoli affinché la remunerazione fosse di 200 denari «nostre usualis monete soluende vobis de tribus mensibus in tres menses secundum nostrorum seriem statutorum et consuetudinem nostre terre», mentre 13 furono i contrari. Infine, vennero preventivamente richieste alcune garanzie, in particolar modo per quanto riguarda il seguito di

<sup>26</sup> *Ibid.*, c. 75v.

<sup>27</sup> *Ibid.*, c. 86r.

<sup>28</sup> *Ibid.*, c. 85r.

Paolozzo. Il podestà doveva disporre di un ufficiale di custodia, un «famulum actum ad arma portandum» e «unum bonum sufficientem et praticum notarium» che:

eius vester vicarius nominatur ad offitium maleficiorum, civilium et reformationum nostri communis inter alia specialiter deputandum nec non ad scribendum omnes et singulos introytus, proventus, exitus et expensas dicti nostri communis similiter litteras, missiva et responsivas quascumque dicti nostri communis et alias scripturas quasvis ad dictum commune spectantes et pertinentes sine solutione aliqua vel mercede<sup>29</sup>.

Molto importante è anche il lessico utilizzato: non solo *magnificus dominus* ma anche *defensor*<sup>30</sup> e *consultor*.

L'espansionismo braccesco provocò giocoforza attriti con alcuni signori della Marca centro-meridionale. Nei rapporti con il signore di San Severino, Braccio si trovava in una posizione più che vantaggiosa grazie ad alcune condizioni inserite nei capitoli di pace del 1417, che di fatto rendevano praticamente nulle le possibilità di trattativa da parte dello Smeducci, il quale puntualmente non esitò ad arrendersi e a corrispondergli una forte somma in denaro. Egli, secondo gli accordi, nell'eventualità che venisse attaccato da uno dei contraenti, specialmente se avesse violato i capitoli tranne che nell'esazione delle taglie, avrebbe avuto diritto a difendersi ed a chiedere rinforzi, senza rischiare l'accusa di aver rotto la pace. In compenso però sarebbe stato obbligato ad accondiscendere alle richieste di pagamenti da parte di Braccio, quest'ultimo tutelato dal fatto che avrebbe potuto anche attaccarlo *armata manu* senza che ciò costituisse una violazione dei patti<sup>31</sup>. Una serie di scontri, molto più violenti, coinvolsero il condottiero perugino e Ludovico Migliorati, signore di Fermo. Quest'ultimo aveva in effetti cercato di allargare il proprio dominio, creando più di qualche tensione con Braccio<sup>32</sup>. Le politiche espansionistiche messe in atto da questi

<sup>29</sup> *Ibid.*, cc. 85r-85v.

<sup>30</sup> Il termine *defensor*, oltre a quello di *capitaneus civitatis*, venne sempre più utilizzato per indicare il signore stesso cfr. M.T. Caciorgna, *Alterazione e continuità delle istituzioni comunali in ambito signorile*, in *Signorie cittadine* cit., pp. 347-382, p. 380.

<sup>31</sup> Cecchi, *Compagnie di ventura* cit., p. 121.

<sup>32</sup> Per la figura di Ludovico Migliorati e per le vicende legate a Braccio, oltre alla cronaca di Antonio di Nicolò ed al Campano, si rimanda a A. Falcioni, *Migliorati Ludovico*

signori-condottieri sfociarono in violenti contrasti e devastazioni, soprattutto nell'area di confine tra Fermano e Maceratese (Petriolo, Mogliano, Loro Piceno, Massa Fermana e Falerone). Un ulteriore tassello per comprendere nei confronti delle "signorie medie" è il caso di Cingoli, che entrò a far parte dei domini bracceschi dal 1422. Braccio vi aveva esercitato già negli anni precedenti una certa influenza e seppe cogliere il momento favorevole per prenderne possesso definitivamente, inserendosi nelle lotte che si scatenarono conseguentemente alla morte di Giovanni Cima. I suoi eredi perirono nelle trame ordite dalla moglie di Giovanni, Rengarda Brancaleoni, che, anche secondo quanto riporta Antonio Di Nicolò, favorì la capitolazione della città e la sua consegna nelle mani di Braccio. Rengarda si sposò con Anselmo da Montemelino, esponente di una famiglia nobile perugina e cugino di Braccio per parte materna, che divenne quindi signore di Cingoli a tutti gli effetti e diede in sposa due sue figlie, Anfelsia ed Ambrosina, a Francesco e Cherubino di Ranieri da Montemelino<sup>33</sup>.

Per quanto riguarda lo sviluppo di un apparato amministrativo efficiente, è possibile ricostruire una rete di funzionari, molto variegata, che operò nella Marca per conto del Fortebracci. Infatti l'apparato burocratico ed amministrativo braccesco nella Marca d'Ancona includeva uomini deputati alle funzioni più disparate: semplici ufficiali, ambasciatori, nunzi, cavallari, cancellieri, podestà, luogotenenti. Questi ultimi, in particolare, erano «impegnati soprattutto nella difesa del territorio e nel reperire risorse finanziarie per le imprese del signore», data anche la prolungata lontananza del signore-condottiero<sup>34</sup>. Molti dei

in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXIV, Roma 2010, pp. 376-381 e A. Falcioni, *Le vicende politiche e militari di Ludovico Migliorati signore di Fermo*, «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le Marche», 108 (2007-2010), pp. 217-242.

<sup>33</sup> Per gli eventi relativi a Cingoli e la conquista braccesa cfr. Di Nicolò, *Cronaca* cit., p. 72; E. Colini-Baldeschi, *Comuni, signorie e vicariati nella Marca d'Ancona*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», 2 (1925), pp. 3-58, in particolare p. 54; F. Pirani, *Signori e città nella Marca di Ancona. I Cima e Cingoli fra Tre e Quattrocento*, «Il capitale culturale. Studies on the value of the cultural heritage», 7 (2013), pp. 249-262, in particolare pp. 256-259.

<sup>34</sup> S. Diacciati, *La creazione di nuove magistrature*, in *Signorie cittadine* cit., pp. 403-420, p. 417. In generale la politica di affidamento a vicari e luogotenenti condotta da Braccio è desumibile dalle fonti principali, quali il Campano e gli scritti del Valentini più volte citati,

ruoli-chiave erano occupati dai fuoriusciti perugini che avevano costituito il seguito di Braccio sin dall'esilio dalla città natale. Essi appartenevano ad alcune delle famiglie nobili di Perugia come i Signorelli, gli Arcipreti, gli Arimanni, i Montemelino ed i Ranieri. La restante parte si divideva in coloro che provenivano comunque dall'Umbria e quelli che invece venivano scelti tra la popolazione locale. Alcune di queste casate erano legate direttamente a Braccio da vincoli di parentela, come nel caso degli Arimanni, dato che la prima moglie fu Elisabetta Armani, e dei Montemelino, famiglia a cui apparteneva la madre. Dalle fonti traspare la concentrazione di poteri nelle mani del cancelliere. Il compito principale era di riscuotere i pagamenti e le taglie lungo tutti i territori sottomessi ma al contempo aveva rilevanti incarichi diplomatici, come dimostra il fatto che veniva frequentemente inviato ad interloquire con i vari signori della Marca e con gli ufficiali papali a Recanati o Ancona. A questo proposito, Giovanni da Roccacontrada, cancelliere dalla fine del 1417 al 1424, riassume perfettamente quanto appena affermato. Giovanni diresse la stragrande maggioranza delle operazioni condotte contro le comunità al fine di esigere denaro e contributi, non disdegnando mai di ricorrere a efficaci intimidazioni ed a violente scorrerie. Da un considerevole numero di atti esaminato, si evince che Giovanni risiedeva spesso ad Ancona, centro nevralgico dell'amministrazione papale. Infatti da essi risultano i costanti rapporti con il tesoriere, in larga parte dovuti alla riscossione degli stipendi. Un tratto peculiare erano i suoi reiterati spostamenti nella fascia compresa tra Ancona e tutto il Maceratese, fungendo così da elemento di raccordo tra possedimenti che altrimenti sarebbero risultati troppo scollegati e frammentati<sup>35</sup>. Il capillare dispiegamento di ambasciatori e nunzi rivela un sistema di reti diplomatiche collaudato. La concessione del vicariato su diverse città della Marca permise poi un potenziamento di tutto l'organico amministrativo ed un piano di razionalizzazione e distribuzione del potere: Ruggero de' Ranieri fu insignorito della città di Montalboddo (Ostra), Giacomo degli Arcipreti (affiancato dal figlio Agamennone) di Jesi ed Anselmo Montemelino di Cingoli.

specialmente per quanto riguarda l'Umbria. Cfr. anche Caciorgna, *Alterazione e continuità* cit., p. 368.

<sup>35</sup> Cfr. Appendice, docc. 8-9.

### *Conclusion*

Volendo quindi dare un giudizio riassuntivo sull'organizzazione politica ed amministrativa braccesca nella Marca d'Ancona, si può affermare che fosse caratterizzata da una rete permanente di ufficiali e funzionari che seppe radicarsi in un contesto, è bene ricordarlo, totalmente estraneo<sup>36</sup>. A questa difficoltà si aggiungeva inoltre quella della grande varietà dei soggetti di potere, frammentati ma allo stesso tempo basati su rapporti di forza ben delineati tramite le concessioni pontificie dei vicariati a famiglie affermate da decenni se non da secoli. Un dato evidente che mostra sia il funzionamento dell'apparato amministrativo sia la concezione del dominio nella Marca come un'unica entità, sono le richieste di tipo economico che, sebbene spesso siano riconducibili ad esigenze contingenti, in più di un caso furono fatte simultaneamente a tutte le comunità soggette. Dopo il 1420, con la concessione dei vicariati nelle città poco sopra menzionate, il processo di coesione territoriale, amministrativa, burocratica e politica conobbe sviluppi importanti ma non giungendo in definitiva a compimento. Tra le altre motivazioni di questa incompletezza, vi è l'impossibilità di identificare una caratteristica tipica della formazione degli stati regionali, vale a dire l'affermarsi di una città dominante che avesse il ruolo di "capitale" e si espandesse a discapito delle altre. Soltanto Jesi assurse al ruolo di città principale (ma non egemone), soprattutto per la stabile presenza di Giacomo degli Arcipreti, il collaboratore più stretto di Braccio. Tale ruolo era però conteso da altri centri come Arcevia e, nella parte finale della signoria braccesca, anche da Cingoli. Un ostacolo che non consente un giudizio definitivo è dato dalla breve durata del dominio braccesco. L'organizzazione divenne maggiormente chiara dal febbraio 1417 (da sottolineare anche l'esercito permanente dislocato nella

<sup>36</sup> Il contesto estraneo fu un fattore determinante anche nel crollo della signoria di Francesco Sforza (1433-1447) Cfr. i più recenti F. Pirani, *Sunt Picentes natura mobiles novisque studentes. Francesco Sforza e le città della Marca di Ancona (1433-1447)*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 110 (2012), pp. 147-188; Id. F. Pirani, *"In magnificis Girifalci arcis aedibus". Francesco Sforza e la città di Fermo (1434-1446)*, «Marca/Marche: rivista di storia regionale», 3 (2014), pp. 186-206; R. Lamponi, *«Dominus contentatur»: l'azione di Francesco Sforza nel territorio fermano e i capitoli di dedizione*, «Picenum Seraphicum», 32 (2018), pp. 67-95.

Marca dopo la pace del 1420) e quindi l'intero apparato sopravvisse solo circa 7 anni, non potendo perciò svilupparsi ulteriormente. Un'entità amministrativa organizzata, capillare ma non definitivamente compiuta al punto da poter esser considerata a tutti gli effetti "statale".

## *Appendice*

Sigle e segni speciali utilizzati in *Appendice*:

( ) = per lo scioglimento di abbreviazioni e compendi che possano offrire esiti diversi;

| = per indicare la fine di ogni capoverso;

| | = per indicare la fine di ogni pagina;

[ ] = per le integrazioni delle lacune;

[...] = per indicare il numero probabile delle lettere illeggibili a causa di lacerazioni o macchie di umidità. Il numero dei punti corrisponde alle lettere presumibilmente mancanti, nel caso fossero pari o maggiori a dieci si utilizzano tre punti.

### 1

1415, maggio 6, San Severino Marche

*Malatesta dei Malatesti scrive alla comunità ed ai priori di Montecassiano circa i motivi della guerra contro Rodolfo da Varano e l'impossibilità di giungere a uno stato di tranquillità nella Marca d'Ancona a causa dei piani del signore di Camerino volti a impedire una possibile tregua tra i Malatesti e Ludovico Migliorati e a condurre dalla propria parte Braccio da Montone.*

AcMon, *Riformanze*, vol. 3 (1414-1422), cc. 19r-19v.

Egregiis amicis carissimis potestati, prioribus, co(mun)i Montis Sancte Marie in Cassiano.

Io penso che ad nostro Sengnore Dio et a tucto el mundo sia noto et manifesto li recrescimenti et inganni i quali i mei magnifici fradelli et mi abiamo receudo da Ridolfo da Camerino im più et diversi modi siche denu(ti)are quelli per lo presente omecto ma per notificare quello che ultimatamente contra de noi a facto, ve dico che a dato denari ad Braccio de Montone solo perché faccia guerra ad nui et così a facto el dicto Braccio che a receudo el magnifico fradello s(engnor) Giorgio de l'Ordelaffi nostro collegato et ultra de questo, volendo io venire ad pace con messer Lodovico de Melliorati, el dicto Rodolfo a mandato ad persuadere al dicto messer Lodovico non venga ad concordia con nui



perché a lui derrà auxilio et favore et omne altro adiutorio a lui possibile et questo e della bocca prima de messer Lodovico predicto per le quale cose non possendo più tollerare queste nequitie et recrescimento che ce a facto per lo passato et per lo presente contra omne debito de raione, ve significo che io so disposto actendere alli soi danni et con lu nome de Dio cercare contra lui quello che a facto contra nui. Sicche da mo inanti guardateve da lui et da sue genti et terre como da nemici et offendete a quilli et difendeve quando ve possibile et mustratili che non a facto bene perché o speranza in nostro S(engnore) Dio et in la ragione la quale favorezza nui che dilli soi errori lo farrimo bene remanere recredente. Malatesta de Malatestis, in campo iuxta Sanctum Severinum, VI maii, indictione VIII.

## 2

1416, agosto 21, Montefano

*Capitoli stipulati tra la comunità di Macerata, l'arcivescovo ragusino Antonio da Rieti, Braccio da Montone e Ludovico Migliorati. La comunità, dopo aver confermato la propria obbedienza alla Chiesa di Roma e al Concilio, richiede di mantenersi a stato popolare e di non essere sottomessa ad alcun tiranno o signore. Seguono un'assoluzione generale per i reati commessi, la conferma di privilegi, una pacificazione nei confronti della parte malatestiana avversa.*

ASMc, APrMc, Fondo diplomatico cartaceo, 1105, n.45.

Documento cartaceo in discreto stato di conservazione. Sigilli in ceralacca di Antonio arcivescovo ragusino, Braccio da Montone e Ludovico Migliorati.

Infrascripta sunt capitula imploranda per co(mun)e Macerate a | reverendissimo domino nostro domino Antonio Archiepiscopo Ragusino.

In primis quod cum civitas Macerate penitentialiter degat et sit | in vera devotione et obedientia sacrosancte Romane Ecclesie | et sacri Constanciensi concilii et idem dominus Archepiscopus imploret | predictis Ecclesie et Concilio moram trahere in dicta civitate | promictat per eius scripturas fidem et sigillum dictam civitatem | eiusque homines, incolas et personas manutenere et conservare in obedientia | et devotione predictis ac futuri summi pontifices nec non | in suo statu pacifico et populari in quo ad presens est et quod | nullo modo, via, actu

vel colore permictat dictam civitatem | supponi sub dominio alicuius alterius domini vel tirapni.

*Placet.*

Item quod dictus Archiepiscopus restituat co(mun)e, homines et personas | eos predictos ad honores, dignitates, famas, officia, beneficia, | privilegia, bona et iura et ad omnes et singulos actus legitimos | quibus a iure vel ab homine essent privati seu privari deberent | et reponi in statum prefatum in quo erant antequam huiusmodi aliqua banna, | sententias et penas incursissent et fiat in facta valida.

*Placet.*

Item quod idem dominus Archiepiscopus permictat per suas scripturas, | sigillum et fidem conservare et manutenere omnia et singula | privilegia, indulta, im(m)unitates et gratias dicto co(mun)i quovis | modo concessa per quoscumque pontifices et pastores, car|dinales, legatos, marchiones, com(m)issarios, abbates, | priores et alios potestatem habentes et presertim privilegium continens | co(mu)tationem talee dictum co(mun)e tangentem.

*Placet dummodo (rate) sint.*

Item quod ipse dominus Archiepiscopus, sua mente, remictat et quietet | dicto co(mun)i omnes et singulas solutiones talearum et census | hactenus debitas Camere Romane Ecclesie et factas quibuscumque | rectoribus usque ad kalendas mensis maii proximi decursi.

*Providebimus iuste.*

Item quod prefatus dominus faciat tolli et mandet reieci, cancellari et cassari | de libris, actis, codicibus et registris Camere Romane Ecclesie | omnia et singula crimina, excessus et delicta, interdicti vel | exco(mun)icationes aut alia quacumque causa in quibus dictum co(mun)e vel | homines et persone predictae quoslibet suppositi et ex his aliquo tempore | et tempore cuiuscumque rectoris et officialis usque in presentem || diem et presertim contra prudentem virum ser Iohannem ser Francisci | civem Maceratensem et Laurentium Cole de dicta civitate.

*Placet usque in presentem diem.*

Item quod Archiepiscopus et dominus Antonius restituat sua auctoritate | omnes et singulos clericos dicte civitate ad dignitates, famas, | honores, officia, beneficia, privilegia, bona, iura et ad omnes | et singulos actus legitimos quibus a iure vel ab homine privati essent seu

privari deberent et reponi faciat in statum prefatum | in quo primo erant et antequam irregularitates maculam incurssissent.

*Providebimus iuste dum erimus ibi.*

Item quod cum nonnulli cives et habitatores civitatis prefate militent | sub stipendio dominorum de Malatestas et presertim | Periohannes ser Pauli, Gratianus Francie cives Mace|ratenses presentialiter commorentur in dicta civitate cum eorum rebus, | equis, arnesiis et armis ac aliis eorum bonis mobilibus | et immobilibus tute et libere et secure stare possint et | morari in dicta civitate ad voluntatem priorum dicte civitatis | qui pro tempore fuerunt ita tamen quod predicti non inferan[t] dampna | neque iniurias Ecclesie fidelibus licentia debita | pretermisse. Et si contingerit eos vel alterum eorum a [dict]a | civitate, necessitate vel mandato, cohacti recedere et a[d eorum] | stipendia ire et accedere bona ipsorum quem dicta civitate | et eius territorio reperientur et sint libera et securad[ummodo] | non inferant noxiam, novitatem in districtu dicte civitatis | alicui sit aliquibus.

*Placet dummodo expleta firma revertantur ad propria.*

Item quod magistri et excellentissimi domini capitaneus Braccius | et dominus Lodovicus velint et dignentur predicta omnia capitula | facere plenissime observari et roborari faciant ea | eorum promissionibus et fide cum robore et munimus si|gillorum eorum consuetorum.

Facta, inita, confirmata et premissa fuerunt dicta pacta, capitula et permissiones per dictum | reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum Antonium Archiepiscopum Ragusinum sacri | Constantiniensis concilii commissum. Nobilibus viris Permacutio Antonii, Stephano Petri, | Paulo Dominici et ser Blaxio Antonii venerabilibus ambassiatoribus civitatis | Macerate pro ipsa civitate et hominibus eiusdem recipientibus prout apparet in fine | cuiuslibet capituli manus dicti domini Archiepiscopi et commissarii signatum sub anno Domini .M|CCCCXVI., apostolica sede vacante, die XXI mense augusti, VIII indictione. | Actum in castro Montis Fani.

Iacobus de Camerino scriba dicti domini Archiepiscopi et commissarii | sigillavi eiusdem proprio sigillo et me subscripsi propria | manu eius mandato in testimonium premissorum.

Ego Iohannes de Interampne cancellarius magnifici et potentis domini domini Bracci de Fortebraccis Montonis comitis, Perusii dominus et capitaneus mandato et vultu dicti magnifici domini in supradictos

capitulos ut favorabilis | et etiam acceptat ipsa capitula salvo et reservato | in partibus talearum quod ex nunc vult quod solvant et prout | ipsi teneantur secundum consuetudinem retroactam tempore olim | Pauli de Ursinis et ad fidem me subscripsi et sigillavi proprio | sigillo dicti domini Braccii anno, die et mense supradictis | ac etiam | promictit supra dicta capitula facere inviolabiliter observari.

.MCCCCXVI., indictione VIII, Romane Ecclesie pastore vacante et die XXI | mensis augusti super et ante scripturas magnificus et potens dominus dominus Lodovicus | de Melioratis Firmi nec non in provintia Marchie Ancone pro sancta Romana Ecclesia et sacro | Constanciensi sinodo et futuro summo pontifice Rector generalis confirmavit | et acceptavit supradicta capitula presenti [...] continentur et ea promixio facere inviolabiliter | observari. Et ad fidem [...] predicta ego Antonius Blasii de Firmo cance[le]ro, scriba | [...] magnifici domini domini Lodovici ad fidem predicti scripsi et subscripsi [...] domini | Lodovici eius mandato sigillavi in testimonium premissorum in castro Montis Fani.

### 3

1417, febbraio 24, Roccacontrada

*Braccio da Montone scrive alla comunità di Macerata circa la pace appena raggiunta nei territori della Marca d'Ancona e auspica da parte dei suoi rappresentanti la ratificazione dei capitoli della pace stessa e soprattutto quelli riguardanti il pagamento delle taglie a lui dovute per gli stipendi delle sue truppe. Infine assicura di intervenire in futuro a salvaguardia di tutto ciò che interessi la comunità.*

ASMc, APrMc, *Riformanze*, vol. 11 (1415-1421), c. 131v.

#### Copia litterarum Braccii super facto pacis

Braccius de Fortebracchiis Comes Montoni, Perusii dominus, capitaneus, universis et singulis vicariis potestatibus, capitaneis, confaloneris, antianis, prioribus, consulibus, regiminibus et co(mun)itatibus ceterisque officialibus civitatum, terrarum, castrorum et locorum provincie Marchie Anconitane ad quos presentes advenerint seu quibus ipse fuerint presentate salutem et pacis quietitudinem peroptatam.

Ecce quidem ad vestram presentiam mi(c)timus de presens virum pruden[te]m et discretum nostrum fidatissimum ser Alexandrinum de Sancto Severeno presentium portitorem nostri parte prenuntiatur pacem in hac miseranda provincia novite[r] celebratam etiam et firmatam pro cunctorum bono et commodo provincialium. Que tot et tantis guerris et pressuris diutius existentibus lacessita informatum plenaria de oportuna ratificatione in forma valida per vestrum quemlibet fienda particulariter iuxta capitula ipsius pacis. Qua propter vos precamur ab i[...]vel eidem in hac parte etiam et circa solutiones talearum per vos debitarum pro nostris stipendiis ta(m)quam nostre parte proprie fidem credulam placeat adhibere cum expeditiva postulandorum exauditione votiva veluti speramus itaque vestris placitis universis nos efficaciter obligetis paratis semper ad cuncta concernentia statum vestrum. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri iussimus nostri sigilli impressione munitas. Datum in nostra Rocchacontrata fidelissima, die XXIII februaryi, .MCCCCXVII., inditione X.

## 4

1417, marzo 2, Macerata

*I capitoli della pace appena raggiunta vengono ratificati dalla comunità di Macerata. Quest'ultima richiede come garanzia che Braccio da Montone e il suo seguito rispettino gli accordi e che tale ratificazione non sia contro l'obbedienza alla Chiesa e al Concilio, oltre che lesiva della propria libertà.*

ASMc, APrMc, *Riformanze*, vol. 11 (1415-1421), c. 132v.

Ratificatio facte pacis in Marchia

In Dei nomine amen. Anno eidem .MCCCCXVII., indictione X, Ecclesie Romane pastore vacante, die secundo mensis martii, magnifici domini priores populi, consilium et sancte civitatis Macerate in unum congregati in sala pallatii eorum solite residentie siti in dicta civitate in quarto sancti Iohannis iuxta platea co(mun)is vias publicas et alia lata. Visis auditis et perlectis litteris credentie magnifici et excelsi domini Braccii de Fortebracchiis per provinciam Anconitane Marchie nuperrime transmissis et destinatis ad significandum conclusionem pacis facte inter magnificos dominos de Malatestis et eorum complices, sequaces,

adherentes ex una parte et ipsum magnificum dominum Braccium, magnificum dominum Rodulfum de Camereno, magnificum dominum Lodovicum de Melioratis et magnificum co(mun)e Ancone et eorum colligatos et adherentes ex altera parte; visis etiam capitulis dicte pacis, sententia et laudo factis et latis inter dictas partes et omnibus visis, perlectis et auditis que continentur in illis unanimes et concordantes, eorum nemine discordante, non vi non dolo vel metu ducti sed sponte huiusmodi pacem, capitula, sententiam et laudum ratificarunt, approbarunt et emologarunt ratificantque, approbant et emoligant in omnibus et per omnia ut eis competatur publice ipsam cordialiter acceptantes ac dispositi prestare obedientiam prout et sicut faciet ipse magnificus dominus Braccius et eius gressus et sequelam sequi in omnibus et per omnia et ab eis nullatenus deviare dummodo quod talis ratificatio non sit contra ipsorum libertatem ac obedientiam, reverentiam et devotionem quas gestant erga sacrosanctam Romanam Ecclesiam eorum matrem fratrumque Concilium Constantiensem et contra eorum privilegia et indulta. Qua ratificatione in casu isto voluerint inanis esse frivola et nullius valoris efficacitatis vel in omnibus. Actum ut supra presentibus nobili viro Iohanne Antonii de Nursia, honorabili potestate dicte civitatis, nec non sapienti iuris perito viro domino Bartholomeo de Novaria vicario et iudice dicti domini potestatis et aliis quampluribus ad hec vocatis, habitis et rogatis.

## 5

1418, gennaio 4-12, Montecassiano

*La comunità di Montecassiano richiede a Braccio da Montone, difensore della città, di poter riconfermare per altri sei mesi in qualità di podestà Angelino da Monte San Giusto o altrimenti di indicare al consiglio un suo ufficiale. Nel frattempo i consiliari verificano anche la disponibilità della comunità di Potenza Picena di inviare un loro cittadino per ricoprire tale carica. Il condottiero impone quindi l'elezione di Paolozzo di Federico da Staffolo. Il consiglio decide il salario e le modalità dell'incarico.*

AcMon, *Riformanze*, vol. 3 (1414-1422), cc. 85r-87v.

Le carte, oltre che non disposte correttamente, risultano lacunose in diversi punti, rendendo difficoltosa un'esposizione omogenea dei fatti.

Vir prudens ser Prantius Metedei, unus ex dictis consiliariis in dicto consilio existens, surgens pedes et vadens ad solitam arengheriam ubi consuetum est arenghare. Dixit et consulit super tertia proposita quod cum a modo sit tempus providendi de novo rectore et nova electione fienda pro sex mensibus proximi venturis incipiendis die VIII mensis septembris proximi venturi ad hoc ut dictum co(mun)e capiat benivolentiam magnifici domini Braccii de Fortebracciis huius castri pro sancta Romana Ecclesia defensoris. Ideo dum pro aliis negotiis dicte co(mun)itatis ad eum mictetur, notificetur sibi et fiat expresse mentio qualiter homines dicti castri unanimi voluntate affectant dominum Angelinum de Sancto Iusto, nostrum presentem potestatem pro dictis aliis sex mensibus in eius rectorem habere in quantum magnificentie dicti Braccii placeat et si idem dominus Braccius consensit ex nunc pro refirmo habeatur et in quantum in hoc contempneret quod non credimus ut iura et iurisdictiones dicti co(mun)is serventur dixit et consulit quod pro ista vice et predictis sex mensibus idem dominus Braccius possit et valeat unum probum virum et idoneum ad dictum offitium potestarie destinare et ex nunc ille quem eligerit et nominaverit, forma predicta servata, pro electo habeatur ac si electum et nominatum fuisse in hoc presenti consilio omnia alia dicta per dictum ser Vannem confirmavit.

Die X ianuarii

Publico et generali consilio co(mun)is et hominum terre Montis Sancte Marie in Cassiano heri sero pro [..], mane bandito per publicum banditorem dicti co(mun)is de mandato nobilis viri domini Angelini de Sancto Iusto, presentis domini potestatis dicte terre Montis, ex deliberatione, arbitrio et voluntate dictorum dominorum priorum in sala magna palatii dicti co(mun)is in sufficienti numero, more solito convocato, congregato et coadunato, in quo quidem consilio dictus dominus potestas cum consensu, presentia et voluntate dictorum dominorum priorum proposuit et proponendo dixit quid videtur et placet dicto et presenti consilio providere, deliberare, ordinare et reformare super infrascripta proposita videlicet super quadam littera transmissa pro parte magnifici et excelsi domini domini Braccii de Fortebracciis, comitis Montoni, Perusii etc. cuius quidem littere tenor talis est videlicet:

Egregii amici carissimi. Per nostra contemplatione vi pregamo vogliate elegere uno Paolozo de Federico da lu Staffulo per vostro podestà per

questi sei misi quali començarà a la fine del podestà quale havete mo et de questo me fariete singulare piacere. Exii, VII ianuarii 1418.

Braccius de Fortebracciis, Comes Montoni, Perusii etc.

A tergo autem dicte littere sic: Egregiis amicis nostris carissimis, prioribus et co(mun)i Montis Sancte Marie in Cassiano.

Super quibus omnibus et singulis dependentibus et emergentibus ab eisdem dictus dominus potestas petiit a dicto consilio sanum et utile consilium exiberi pro dicto co(mun)i.

Ser Vannes Mectedei de numero dicti consilii et ex uno de consiliariis in dicto consilio existentibus, surgens et accedens ad solitam arengheriam dicti co(mun)is Montis, ubi solitum arengari solitum est, consulendo et arengando dixit et consuluit super dicta proposita et contentis in eis quod pro bona libertate, statu, pace et tranquillitate et requie co(mun)is et hominum Montis et presentis co(mun)itatis et ad complacentiam magnifici et excelsi domini Braccii qui hactenus observavit et conservavit omnia sua premissa et hanc dictam co(mun)itatem et homines ab omnibus lesionibus et offensionibus quarumcumque gentium, in honore et iurisdictione sancte matris Ecclesie et nostre libertatis et considerato quod modo in provincia non est aliquod aliud refugium pro oportunitatibus que possent accidere huic dicte co(mun)itati et ad hoc quod idem magnificus dominus Braccius habeat bonam materiam et meliorem [...]m in futurum similia faciendi qualia usque huc operatus est erga dictam co(mun)itatem complaceatur sue donationi circha rescripta per illam et rescribatur donationi ipsius magnifici domini qualiter Paulotius in sua littera nominatus, electus est ad potestarie offitium dicte terre ob reverentiam sue magnifice domini et quod ex nunc auctoritate presentis consilii eligatur et intelligatur esse electus ad dictum offitium pro semestri tempore incipiendo post finitum offitium presentis potestatis cum illo eodem salario cum quo presens potestas electus fuit et cum illis eisdem pactis, modis, conditionibus, honoribus et oneribus et prout et sicut in electione dicti presentis potestatis plenius continetur et statim electio dicte potestarie in dicta forma mictatur et presentetur pro parte huius co(mun)itatis dicto Paulotio cuius electionis missio et expeditio remaneat in manibus presentium dominorum priorum qui statim circha predicta effectualiter exequantur et impleant omnia necessaria et oportuna omni modo, via, iure et forma quibus melius et validius de iure et secundum formam statutorum et ordinum dicte terre



Montis fieri debet et (prout) reformatione iam in contrarium facta, non obstante qua reformatum et obtentum fuit quod deinceps electio potestatis dicte terre fieret cum salario ducentarum librarum denariorum [...].

Ser Theolus Stefani, unus de consiliariis in dicto consilio existentibus, surgens et accedens ad solitam arenghariam supradictam consulendo et arengando dixit et consuluit super dicta proposita et contentis in ea hoc modo videlicet quod ille Paulotius de Staffulo pro quo dictus magnificus et excelsus dominus dominus Braccius etc. scribendo petiit cum honestate quod eligatur in potestatem dicte terre Montis, auctoritate presentis consilii sit electus ad offitium dicte potestarie in omnibus et per omnia confirmando et ratificando dictum et consilium dicti ser Vannis ut supra. Datum preter hoc videlicet quod reformatio iam facta et obtenta in presenti consilio qua cavetur quod quicumque potestas huius dicte terre de cetero eligendus ad offitium dicte potestarie eligatur tamen cum salario ducentarum librarum denariorum secundum formam, privilegium sive [...].

[...] olim huic co(mun)itati concessa per dominum Andream Thomacellum tunc Marchie Anconitane marchionem etc. non intelligatur neque sit in aliquo violata, cassa nec irrita sed daret et remaneat in sui roboris firmitate, plena validudine et vigore omni modo etc. et quod electio mictenda dicto Paulotio de officio dicte potestarie sit eligatur et sit cum salario Anconitarum librarum denariorum prout in dicta reformatione plenius continetur quod per modum electionis modo aliquo minui posset nec augeri sed ob reverentiam dicti magnifici domini Braccii etc. dicto Paulotio in potestatem dicte terre eligendo ut supra donentur et dentur de pecunia et here dicti co(mun)is denarii libre quinquaginta de quibus sibi scribatur et fiat mentio pro parte dicti co(mun)is per modum lictere missive non in electione sed a latere per aliam litteram sibi destinandam pro parte dominorum priorum de qua donatione in litteris scribendis dicto magnifico domino Braccio fiat pro parte dicti co(mun)is mentio specialis.

In reformatione et summa cuius quidem consilii, facto et misso sollempni et diligenti partito de voluntate et mandato dictorum dominorum potestatis et priorum hoc modo videlicet quod quicumque vult et sibi placet dictum et consilium dicti ser Vannis circha electionem mictendam et fiendam de dicto Paulotio ut supra plenius continetur eius

dicto repigulato, reiterato, lecto et declarato per me vicarium iustum sit una pars que mictat et redat eius palluctas in buxula alba vel sic. Quicumque non voluerit et sibi placuerit dictum et consilium dicti ser Theoli, similiter lecto et declarato in dicto consilio per me eundem vicarium supradictum et infrascriptum ad dictorum consiliariorum plenam et claram intelligentiam sit altera pars que mictat et redat eius palluctas in buxula nigra. Datis igitur et recollectis dictis palluctis per Mustarolum, publicum bayulum dicti co(mun)is, et per me eundem vicarium numeratis, alta voce ut moris est, placuit dictum et consilium dicti ser Theoli vigintitr[es] consiliariis in dicto consilio existentibus qui miserunt eorum palluctas in buxula nigra pro electione mictenda ut supra cum salario ducentorum librarum denarii. Non obstante tresdecim consiliariis in dicto consilio existentibus qui miserunt eorum palluctas in buxula alba pro dicta electione mictenda [...] cum salario trecentarum librarum et sic obtentum et reformatum fuit dic[tum] et consilium dicti ser Theoli super dicta electione ut supra plenius continetur.

Qui domini priores remanentes post discessum dicti consilii in sala magna palatii dicti co(mun)is volentes exequi et executioni mandare voluntatem dicti consilii unanimiter et concorditer comiserunt et mandaverunt messer Petro vicario infrascripto quatenus dictam electionem et litteram scriberet et componeret secundum reformationem factam ut supra ad dictum et secundum dictum et consilium ut supra datum et redditum per dictum ser Theolum omni modo, via, iure et forma quibus melius de iure et secundum formam statutorum dicti co(mun)is fieri potest etc. cuius quidem electionis tenor talis est videlicet:

Egregie et spectabilis vir, honorabilis amice noster amatissime, salute premissa. Quia universa membrorum C[...]pago ex dispositione capitis reformatoris et de manibus cuiuscumque rectoris sibi commissi populi et co(mun)is principaliter pendet salus pro qua certo et explorato consilio consilio est agendum. Vacantes igitur nuperrime circha electionem nostri futuri potestatis quo duce et auctore consuevit nostra navicula semper portum et ob(tatum) et salutiferi(num) obtinere. Te nuimus propterea nostra oportuna consilia ut quo tendimus prospere dirigamur et opta sub umbra sancte matris Ecclesie placide sedeamus ad prudentiam vestram dirigimus vota nostra et personam tuam de qua plene confidimus in nostrum potestatem eligimus et vocamus pro sex mensibus proximi futuri prospere incipiendis die VIII mensis martii proxime futuri ut

sequitur feliciter finiendis. Tenemini si quidem si dictum potestarie offitium decreveritis acceptare continue toto dicto tempore vobiscum habere et retinere vestrum pro exercitatione dicti vestri offitii unum bonum sufficientem et praticum notarium qui eius vester vicarius nominatur ad offitium maleficiorum, civilium et reformationum nostri co(mun)is inter alia specialiter deputandum nec non ad scribendum omnes et singulos introitus, proventus, exitus et expensas dicti nostri co(mun)is similiter litteras, missiva et responsivas quascumque dicti nostri co(mun)is et alias scripturas quasvis ad dictum co(mun)e spectantes et pertinentes sine solutione aliqua vel mercede et unum bonum et praticum notarium ad offitium custodie dapnarum datorum et ex[...]i dicti co(mun)is specialiter deputandum et unum famulum actum ad arma portandum habebitis namque pro vestros et dictorum officialium et famuli salario libras ducentas denarii nostre usualis monete soluende vobis de tribus mensibus in tres menses secundum nostrorum seriem statutorum et consuetudinem nostre terre hactenus observatam habebitis etiam de omnibus invectionibus, da(m)pnis datorum per vestros officiales inveniendis quarum penas et sententias cum effectu prevenire feceritis in dicto nostro co(mun)i quartam partem dictarum invectionum habebitis pro carta, cera, lumine et atramento ac etiam pro ponderibus grani et bladi cuiuscumque generis que dicto tempore ad nostra molendina portabuntur et fiende reportande a dictis molendinis (donec) quatuor. De secundis autem scripturis soluetur vobis vel dicto vestro vicario secundum formam constitutionum et consuetudinem nostre terre hactenus observatas. Adventus et reditus vester dictorumque officialium et famuli ad dictum potestarie offitium assumendum sit et esse debeat omnibus vestris sumptibus et expensis [...]sico, periculo et fortuna. Deposito denique et finito dicto vestro offitio ad syndicatum stabitis infra nostra coram nostris sindicatoribus de a(m)ministratione dicti vestri offitii rediturus pro vobis et dictis vestris officialibus et famulo plenariam rationem. Dimictetis in fine dicti vestri offitii pro vestra memoria penes dictum nostrum comune unum pavesem vel bonam roccham et unum balistam ad ienovese ligatum falcitum, corda magistra et cloccho valoris intra omnes duorum ducatorum auri. Confirmationem autem offitii dicte potestarie procurabitis obtinebitisque a quocumque Rectore provincie Marchie Anconitane pro sancta Romana Ecclesia et domino nostro papa omnibus suis vestris sumptibus et expensis pro qua

quidem confirmatione procuranda obtinendaque cum favore et litteris dicti nostri co(mun)is curabimus vos in omnibus adiuvere qua propter nobilem amicitiam vestram totis nostris affectibus deprecamus quatenus presentem electionem quam liberali et fidenti non vestre prudentie destinamus paucitate salarii non inspecta sed eligentium affectione pensata placeat acceptare et de acceptatione vel renuntiatione que a[.]sit infra duos dies proximos futuros a die date presente computandos per vestras litteras nos reddere certiores. Datum in Monte Sancte Marie in Cassiano, millesimo CCCCXVIII, indictione XI et die decimo ianuarii.

Vestri priores, consilium et co(mun)e Montis predicti.

A tergo autem dicte electionis sic: Egregio et spectabili viro honorabili amico nostro amatissimo Paulotio Federico de Staffulo. Acceptatio responsiva ad dictam electionem per dictum Paulotium hec est videlicet:

Viri nobiles et egregii amici carissimi salute premissa. Recevuta la vostra lettera de la electione dell'officio de la vostra potestaria per VI misi proximi che verranno incomenzando a di VIII de lu mese de mazo proximo che vene co lu nome de Dio et finendo come sequita cum salario parti emolumenti et conditioni inseriti in la dicta vostra electione et lettera pienamente se contene. Ad honore et reverentia de la sancta Romana Ecclesia et del dicto nostro magnifico et excelso Signore el decto officio de la vostra podestaria gratantemente accepto et recevo cum omne modo et debito lo quale meglio posso et degio de ragione offerendome venire co la gratia de l'altissimo Dio al dicto tempo venire fornito di officiali et fameglo al dicto termene secondo in la dicta vostra electione de me facta et lettera pienamente se contene. Disposto sempre ad tucti vostri servitii et piaceri. Staffali, die XII ianuarii MCCCCXVIII, XI indictione.

Pauloctius Federici de Cimis de Staffulo.

Confirmationem autem offitii dicte potestarie procurabit obtinebitque a quocumque rectore provincie Marchie Anconitane pro sancta Romana Ecclesia et domino nostro papa omnibus suis sumptibus et expensis pro qua quidem procuracione impetranda obtinendaque loco et tempore cum favore et litteris dicti nostri co(mun)is curabimus eum in omnibus adiuvere. Presentem quoque electionem quam liberali et fidenti animo destinamus vestre previdentie destinamus cuicumque duxeritis contendendam, ratam, gratam et firmam habebimus et faciemus ab omnibus in nostra co(mun)itate inviola biliter observari. Placeat igitur de

acceptatione huiusmodi potestarie vel repudiatione quod absit intra duos dies proximos futuros per vestras litteras nos reddere certiores. Datum in Monte Sancte Marie in Cassiano, die quarta ianuarii, XI indictione.

Vestri priores, consilium et comune Montis predicti.

A tergo autem dicte littere sic :

Nobilibus et egregiis viris, honoratissimis fratribus dilectissimis, dominis prioribus, regimini et co(mun)i terre Montis Sancti.

Responsio facta ad dictam electionem per dictam co(mun)itatem Montis Sancti sequitur in hiis verbis et est talis videlicet:

Nobiles spectabilesque viri et fratres amatissimi. Post fraternas salutes recepimus litteras vestras per quas petitis virum unum prudentem ex nostris per nos eligendum in vestrum potestatem pro sex mensibus cum salario, honoribus et oneribus in ipsis vestris litteris annotatis. Super continentia quarum huius tenoris respondemus quod de fiducia quam geritis in nobis et de honore quem nostris terrigenis disposuistis impendere gratiarum condignas et ferimus actiones et exinde obligamus ad placita queque vobis volentes igitur vestris satisfacere votis diligenter exquisivimus inter nos providere de vestro de quo possitis merito conte(m)tari et quia paucos viros habemus qui circha exercitia vacent offitiorum et quos credimus vobis posse satisfacere requisivimus instanter nec aliquem potuimus reperire respondendo circha facta domesticha impeditos et sic vobis super petitis complacere nequimus velitis nos suscipere excusatos offerentes pro posse semper paratos ad singula vestrum statum comodumque, aspicientia et honores. Datum in Monte Sancto, die VI mensis ianuarii, XI indictione.

Priores populi et co(mun)e Montis Sancti.

## 6

1421, agosto 13, Arcevia

*Giacomo degli Arcipreti scrive alla comunità di Macerata riguardo le intenzioni dei Maceratesi e per sapere se avessero accolto gente avversa alla fazione braccasca, tenendo conto anche del fatto che giungono notizie circa lo spostamento da Pesaro di alcune truppe di Carlo Malatesta e dirette lungo il fiume Metauro nei pressi di Fano.*

ASM<sub>c</sub>, APrMc, *Riformanze*, vol. 12 (1421-1423), c. 50r.

Littera Iacobi domini Francisci de Perusio capitanei

Magnificis dominis honorabilibus prioribus, carissimis dominis prioribus populi civitatis Macerate etc.

Magnifici domini priores carissimi recomandatione premissa. O ricevuta vostra littera responsiva a la mia et in effecto non respondete ad intoregata et mectite tempo in me zo la casio no sapemo et per che sento che la gente de Carlo de Malatesta da Pesoro se mectono in ordine et radunase in nel Metaro de Fano. Iterum per cessare errore et convenientia et per mantenere bona pace et ad mista cola magni ficentia vostra ve rechiedo ve piaccia responderme chiaro de vostra intentio se volete receptare gente al sengior Braccio et ad me in nimica et come volete vivere per l'avenire con nuy advisandove che da mo innante la nostra risposta averremo per risposta. Dolme dum all' anima che la pace et lo repuso de la provintia se turbe Dio et lo homini me ne siano testimonii che per conservalla non ce o lassato ne lassarò che fare pur che non me sia data accasione de fare el contrario. Dato in Roccha Contrata, die XIII augusti 1421.

Iacobus de Archipresbiteris Exii etc. capitaneus etc

7

1421, dicembre 12-29, Jesi-Macerata

*Giacomo degli Arcipreti acconsente al ritorno a Macerata di Carlone di Venanzio, cittadino maceratese, e il consiglio, ottenuto il permesso, ne approva il salvacondotto.*

ASMc, APrMc, *Riformanze*, vol. 12 (1421-1423), cc. 79r-79v.

Magnificis dominis fratribus honorabilibus carissimis prioribus et co(mun)i civitatis Macerate.

Magnifici domini fratres honorandi carissimi. Quantucha de quisti di prossimi passati comectassemo ad ser Biasio da Montefano devesse explicare a la V. M. S. quanto era de nostra intentione del facto de Carlone vostro ciptadino et iterato per questa advisamo la vostra prefata S. sono contento et bene disposto el dicto Carlone retorna et possa stare ad Macerata liberamente senza impedimento alcuno per che avemo bona promissione da lui per mano dello Reverendissimo in Christo padre

Miser Marino vescovo de Macerata et de Rachanati thesaureri etc. et poy serramo sempre desiderusi de compiacere ad ciaschuno ciptadino de quessa ciptà. Paratur etc. Exii, die XII decembris 1421.

Iacobus de Archipresbiteris Exii ac capitaneus etc.

## 8

1423, gennaio 17, Ancona

*Giovanni da Roccacontrada, cancelliere di Braccio, acconsente all'elezione di Bartolo da Montegiorgio come ufficiale di custodia della città di Macerata.*

ASMc, APrMc, *Riformanze*, vol. 13 (1423-1426), c. 43r.

Magnificis et potentibus dominis prioribus populi, consilio et co(mun)i civitatis Macerate prioribus maioribus honorandis.

Magnifici et potentes domini mei priores honorandi ho ricevuta vostra littera a la electione de lo offitio manda la s.v. ad ser Bartholo mio la quale con debita obligatione lo revuta et accepto in suo nome e de ciò remango obligato e summamente rengratio la s. v. io glie mandarò et lui e per obedire ad tempo et sempre li vostri comandamenti offerendove lui et me ad omne cosa che fosse piacere a la v. m. s. a la quale me recomando etc. El vostro Iohanni da la Rocchacontrata, Ancone, die XVII ianuarii.

## 9

1423 ottobre 20 – 1424 luglio 5, Macereto-Ancona

*Stipendi di Braccio da Montone elargiti dal tesoriere della Marca d'Ancona, il vescovo Astorgio Agnesi, e riscossi da Giovanni da Roccacontrada, cancelliere e tesoriere di Braccio nella Marca d'Ancona.*

ASR, Tesorerie, *Tesoreria provinciale della Marca d'Ancona*, busta n. 1, registro n. 3.

Exitus magnifici domini Bracci de Fortebracciis

In nomine Domini amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo quadragesimo vigesimo tertio, indictione prima, tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Martini divina providentia pape quinti diebus et mensibus infrascriptis.

Infrascripti sunt denarii recepti per ser Iohannem de Rocha, procuratorem magnifici domini Bracci de Fortebracciis etc.

Die vigesimo septimo mensis octobris. Egregius vir ser Iohannes ser Marci de Rochacontrata, cancelerus et procurator et procuratorio nomine magnifici domini Braccii de Fortebracciis, comitis Montoni, Perusii etc. fuit confessus et contentus habuisse et recepisse et in veritate habuit et recepit in pecunia numerata a reverendo in Christo patre domino Astorgio, Dei et apostolice sedis gratia, episcopo Anconitano Marchie Anconitane pro sanctissimo domino nostro et camera apostolica thesaurario generali solvente nomine Camere apostolice de denariis receptis de talleis Marchie predictae pro parte stipendii dicti magnifici domini Braccii secundum tenorem bulle sanctissimi domini nostri ducatos mille centum quinquaginta unum ad rationem XL Bolonenorum pro denario de qua solutio patet manu supradicti ser Iohannis in libro dicti domini thesaurarii de quibus mille centum quinquaginta uno ducatorum dictus ser Iohannes dicto nomine dictum dominum thesaurarium presentem et stipulantem nomine Camere apostolice quietavit et absoluit cum pacto de ulterius non petendo. Actum Ancone in palatio far[...] iuxta vias a duobus lateribus et alios latos presentibus magistro Nerio de Ordinatis, Paulo Iuliani de Ancona et ser Benedicto Credi Febriano testibus. Supradictis die, loco et testibus quia supradictus ser Iohannes nomine quo supra recepit a magnifico domino Thoma de Clavellis de Fabriano per manus dicti ser Benedicti, canceleri dicti Thome, in civitate Exii ad bancum ser Stephani ducatos quadringentos quinquaginta tres de quibus non cum facta fuit aliqua quietatio dictum ser Iohannem dicto nomine Camere apostolice vel thesaurario. Iccirco dictus ser Iohannes dicto nomine de dictis quadringentis quinquaginta tribus ducatis dictum dominum thesaurarium presentem et stipulantem nomine Camere apostolice quietavit et absoluit cum pacto de ulterius non petendo.

Die vigesimo primo mensis decembris supradictus ser Iohannes, cancelerus et procurator dicti magnifici domini Braccii, fuit confessus et contentus recepisse et habuisse a supradicto domino thesaurario solvente nomine Camere apostolice de denariis tallearum anni preteriti finiti ultima die augusti .MCCCCXXIII. pro parte stipendii dicti domini Braccii ducatos centum sexaginta tres ad rationem XL Bolonenorum pro denario, de quibus centum sexaginta tribus ducatis dictus ser Iohannes



dicto nomine dictum dominum thesaurarium presentem et stipulantem nomine Camere apostolice quietavit et absoluit et liberavit cum pacto de ulterius non petendo. Actum Macereti in domibus solite residentie prefati domini thesaurarii situs iuxta vias a duobus lateribus et alios latos presentibus ser Berardo de Tollentino et ser Petro de Monte Sancte Marie in Georgio testibus.

Supradictis die, loco et testibus supradictus ser Iohannes dicto nomine fuit confessus et contentus habuisse et recepisse et in veritate habuit et recepit a prefato domino thesaurario solvente nomine Camere apostolice de denariis talleorum anni presentis incepti in kalendis septembris anni .MCCCCXXIII. ducatos quinquaginta ad rationem XL Bolonenorum pro denario pro parte stipendii dicti magnifici domini Braccii de quibus quinquaginta ducatis idem ser Iohannes dicto nomine dictum dominum thesaurarium presentem et stipulantem nomine Camere apostolice et dictam Camera quietavit, absoluit et liberavit cum pacto de ulterius non petendo.

Eisdem die, loco et testibus supradictus ser Iohannes quo supra fuit confessus et contentus habuisse et recepisse et in veritate habuit et recepit a supradicto domino <thesaurario> solvente nomine Camere apostolice de denariis talleorum anni proximi preteriti finiti ultima die augusti anni .MCCCCXXIII. pro parte stipendii dicti magnifici domini Braccii ducatos ducentos ad rationem XL Bolonenorum pro denario, de quibus ducentis ducatis et de aliis centum sexaginta tribus et de aliis quinquaginta ducatis in dictis duas partitis supra in eadem die scriptis in presenti ma[.]gnie apparet etiam scripta manu dicti ser Iohanne in libro prefati domini thesaurarii sub dicta die script(um) dictum dominum thesaurarium presentem et stipulantem nomine Camere apostolice quietavit, absoluit et liberavit cum pacto de ulterius non petendo.

In nomine Domini amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo vigesimo quarto, indictione secunda, tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Martini divina providentie clementia pape quinti anno septimo diebus et mensibus infrascriptis. Die decimo nono, mensis ianuarii, secunda indictione. Ser Iohannes ser Marci de Rochacontrata, cancelerus et procurator magnifici domini Braccii de Fortebracciis comitis Montonis etc., fuit confessus et contentus habuisse et recepisse in veritate habuit et recepit a reverendissimo in Christo patre et domino domino Astorgio,

Dei et apostolice sedis gratia, episcopo Anconitano, Marchie Anconitane thesaurario generali solvente Camere apostolice pro parte stipendii prefati magnifici domini Braccii de denariis talliarum anni proxime preteriti finiti ultima die augusti anni .MCCCCXXIII. ducatos sexaginta quatuor ad rationem XL Bolonenorum pro denario quos habuit per manum ser Petri de Monte de quibus sexaginta quatuor ducatis idem ser Iohannes nomine quo supra prefatum dominum thesaurarium presentem et stipulantem nomine Camere apostolice quietavit, absoluit et liberavit cum pacto de ulterius non petendo. Actum Ancone in palatio Farn[...] presentibus Laurentio Lippi, domino Herrico canonico Anconitano et Andrea Benozzi de Florentia testibus.

Supradictis die, loco et testibus supradictus ser Iohannes nomine quo supra fuit confessus et contentus habuisse et recepisse et in veritate habuit et recepit a supradicto domino thesaurario solvente nomine Camere apostolice pro parte stipendii dicti magnifici domini Braccii de denariis talliarum presentis anni incepti in kalendis septembris anni .MCCCCXXIII. ducatos quingentos ad rationem XL Bolonenorum pro denario computatis in dicta summa ducatos centum solutis Lionardo Nicolai de Ancona de voluntate dicti ser Iohannis et de dictis solutionibus etiam apparet scriptam manu dicti ser Iohannis sub dicta die in libro prefati domini thesaurarii de quibus quingentis ducatis idem ser Iohannes nomine quo supra prefatum dominum thesaurarium ut supra presentem et stipulantem quietavit, absoluit et liberavit cum pacto de ulterius non petendo.

Die decimo septimo mensis februarii supradictus ser Iohannes nomine nomine quo supra fuit confessus et contentus habuisse et recepisse, habuit et recepit a supradicto domino thesaurario solvente nomine Camere apostolice de denariis talliarum anni presentis ducatos ducentos quatragesima ad rationem XL Bolonenorum pro denario et quibus dixit apparere scriptam ser Iohannis in libro dicti domini thesaurarii sub die XVII februarii de quibus ducentis quatragesima ducatis dictus ser Iohannes dicto nomine dictum dominum thesaurarium presentem et stipulantem ut supra quietavit, absoluit et liberavit cum pacto de ulterius non petendo. Actum Ancone in palatio Far[...] presentibus ser Gasparre de Tuderto, cancellario Ardizoni de Carraria, et ser Petro de Monte Sancte Marie in Georgio testibus.

Die quinto mensis iulii supradictus dominus thesaurarius assignat soluisse supradicto ser Iohanni de Rocha quos numeravit Petro de Fulgineo, familiari Iacobi de Archipresbiteris, ducatos centum viginti duos ut patet in sua quietatione.

Die predicto assignat supradictus dominus thesaurarius qualiter ser Iohannes recepit a comunitate Monticuli ducatos trecentos novem ut patet manu dicti ser Iohannis de quibus trecentis novem ducatis dictus dominus thesaurarius quietavit sub dicta die comunitatem Monticuli.